

## 5. I Deputati scappano a casa; sforzi inutili del loro Presidente per riadunarli

I Deputati, che da tutte parti d'Italia si erano fatti correre a Torino, pel 23 Gennaio, a deporre quel voto che dovea troncare ogni disamina ed ogni giustizia circa le enormezze del 21 e 22 Settembre, e rimandare prosciolti d'ogni taccia, immuni fin d'una parola di biasimo i Ministri o improvvidi o colpevoli di quelle stragi: i Deputati che han per mandato di rappresentare il popolo, non appena ebbero fatto così il piacere del Governo e della fazione Ricasoliana, si sbrancarono, disparvero dall'aula parlamentare, se ne tornarono alle case loro, abbandonando a chi le gustasse le discussioni sopra leggi di altissimo rilievo, dalle quali dipendono l'amministrazione e le sorti di quasi tutta Italia.

Per molti giorni si diè questo spettacolo, che dei 400 e più Deputati, onde si compone la Camera, appena convenivano una quarantina, sicchè una sola volta, per miracolo quell'adunanza si trovò in numero bastevole a votare legalmente.

Di che il Presidente di essa mandò un dispaccio telegrafico a tutti i Prefetti (onde rimase altamente scandolezzata la *France*) invitandoli a sollecitare i Deputati de' luoghi di loro governo, a dover prontamente tornare a Torino, e presentarsi alle sedute, e partecipare ai lavori parlamentari.

Ma fu opera gittata, tantochè il *Diritto* ebbe a stampare, il 1.º di Febbraio, che la Rappresentanza nazionale «supera nel mal fare l'immaginazione dei più malevoli. Chi fosse stato ieri presente alla Camera, sarebbe stato veramente stomacato dallo spettacolo indecente che essa offriva: indecente non solo pel grande numero degli assenti, ma anche e forse più pel contegno dei pochi presenti.

L'on. Mellana, che aveva la parola, dovette due volte interrompersi dicendo: «È inutile parlare quando si parla ai banchi». Infatti quelli che non dormivano, chiacchieravano come rivendugliole, e pettegole.

E notate che l'on. Mellana, sebbene poco tenero della lingua e della grammatica (per pura disattenzione), è uno degli oratori che siano meglio ascoltati alla Camera per la franchezza, per la convinzione con cui parla, e per la giustezza delle ragioni che dice. Tanto è vero che, nella discussione sulla famosa perequazione, mandò i Deputati nelle stalle, assicurando loro che sarebbero stati edificati dei parlamenti che sogliono tenervi i contadini.

«L'on. Boggio diceva l'altro ieri che la Camera non fu mai in numero dopo la discussione sull'inchiesta, e gli fu dato sulla voce dicendogli, che le sue parole non erano parlamentari. Preziosa confessione!

Tenetene conto, lettori: la verità non è parlamentare.

Sì, erano la pura verità le parole del deputato Boggio; e noi, che poco ci curiamo di essere parlamentari, la vogliamo dire.

Una volta sola, dopo l'inchiesta, si trovarono a stento in numero le palle nell'urna, ma non mai i Deputati nella Camera, i più dei quali, appena votato, se ne vanno.

E una pura finzione legale, una scandalosa finzione quella che permette di tenere le sedute, e questa finzione deve cessare.»